

Si tratta tuttavia di un utile strumento per gli studenti, che è anche per gli studiosi chiara sintesi.

(C. MILANI)

P. MELONI, *Il profumo dell'immortalità. L'interpretazione patristica di Cantico 1,3*, « Verba Seniorum », N.S., 7, Ed. Studium, Roma 1975. Un vol. di pp. XII-406.

« La centralità del sacrificio di soave odore di Cristo congiunge tutti gli orizzonti del simbolo del profumo: l'aroma è vita discesa dal cielo sulla terra, è vita che viene comunicata reciprocamente nella terra da un uomo all'altro, è vita che da tutta l'umanità è restituita al cielo come sacrificio di odore soave. Alla dimensione verticale discendente e ascendente, comune anche ad altre visioni religiose del mondo precristiano, è unita la dimensione orizzontale tipica del mondo semitico-cristiano che manifesta il valore radicale dell'impegno dell'uomo nella storia » (p. 364).

Con queste parole, che abbiamo tratte dalla conclusione del volume del Meloni, viene chiaramente definito il punto focale verso cui convergono l'esposizione e l'intenzione dell'intera ricerca: vale a dire il rilevamento storico dello sviluppo delle tematiche attinenti al profumo dell'immortalità in ambito cristiano, colte nelle loro connessioni con il retroterra biblico-giudaico e, più in generale, pagano.

Preceduto da una rapida ma incisiva panoramica delle espressioni religiose antiche, orientali e greco-romane, relative ai profumi, agli odori ed alle sensazioni propriamente olfattive, lo studio del Meloni si addentra nell'analisi dei valori simbolici inerenti al linguaggio del profumo nella tradizione biblico-cristiana, un linguaggio che trova il suo punto di riferimento privilegiato nel noto versetto di *Cantico* 1,3: « Unguento che si effonde è il tuo nome ».

Tutta l'opera si svolge sul filo delle interpretazioni che di questo versetto furono elaborate nei primi secoli della nostra era, a partire dalle variazioni gnostiche, così generose di suggestivi ricami simbolici, fino ai tardi autori ecclesiastici greci e latini del VI secolo.

È semplicemente impossibile offrire in questa sede al lettore un sia pure modesto saggio di tutta questa ricchissima materia che il Meloni mostra di padroneggiare con assoluta sicurezza, malgrado la vastità e l'estrema complessità dei temi esaminati e dei problemi interpretativi che le fonti propongono. Se non altro, lo impedisce l'imbarazzo della scelta, oltre all'obiettiva difficoltà tecnica di riportare, anche in guida di riassunto, qualcuna delle densissime pagine del libro.

Ci limiteremo pertanto a segnalare le conclusioni più importanti della ricerca.

Il Meloni distingue tre grandi linee interpretative del simbolo del profumo nell'esegesi cristiana

antica. La prima, quella degli Gnostici, riferisce il profumo dell'immortalità alla vita divina che, provenendo dal Padre, attraverso il Figlio e lo Spirito, viene comunicata agli pneumatici, gli uomini spirituali predestinati alla salvezza, affinché in essi si risvegli il desiderio di imitare il Cristo che abbandonò con la resurrezione il mondo materiale per ritornare al Regno del Padre. Ippolito ed Origene, invece, all'interno dell'ortodossia ecclesiastica, ed in aperta contraddizione con la teologia predestinazionistica degli Gnostici, intendono che l'effusione del profumo della vita divina è operata da Cristo al servizio di tutta l'umanità indistintamente: per il primo, al momento della morte-resurrezione che spezza il vaso umano della corruzione, il corpo; per il secondo già al momento dell'incarnazione. Ambedue concordano nel ritenere che l'immortalità e l'incorruzione sono a disposizione di ogni uomo di buona volontà che risponda con la fede alla chiamata di Dio.

Da questo breve accenno è facile ricavare come il linguaggio simbolico, così diffuso presso i teologi cristiani antichi, lungi dall'esaurirsi nella soddisfazione di una sia pur legittima aspirazione estetica di creazione letteraria e poetica, costituisca in realtà il veicolo più efficace per trasmettere concezioni religiose gravide di implicazioni dottrinali ed etiche. Talché il rilevamento delle valenze semantiche del linguaggio simbolico dei Padri sembra doversi imporre sempre più chiaramente agli studiosi di quel mondo lontano, ma ancora attualissimo, e con il fine specifico di riportare alla luce tesori inestimabili di pensiero e di vita religiosa che videro coinvolte masse di fedeli interessate all'approfondimento della verità ed alla partecipazione ai benefici della Rivelazione.

Ci sembra, quindi, che dal pregevole lavoro del Meloni provengano non solo una lezione di rigore scientifico e di intelligenza storica, ma anche un invito a proseguire sulla strada di un rinnovato impegno verso queste ricerche puntuali sulla storia dell'esegesi patristica che si presentano come strumenti indispensabili per una sempre più accurata conoscenza del pensiero religioso del cristianesimo antico.

(P. F. BEATRICE)

*Scholia vetera in Hesiodi Theogoniam*, recensuit L. DI GREGORIO, Vita e Pensiero, Milano 1975. Un vol. di pp. XXXII-143.

Dopo aver ampiamente esaminato in una serie di articoli (« Aevum », XLV (1971), pp. 1-24, 187-207, 383-408; XLVI (1972), pp. 1-15) la tradizione del testo degli scolii alla *Theogonia*, il Di Gregorio ci dà ora l'edizione critica degli *Scholia vetera* all'opera esiodea. Per valutare la novità, la serietà e l'importanza del lavoro, è sufficiente confrontare un qualsivoglia scolio quale è edito dal Di Gregorio con lo stesso pubblicato dal Flach (*Glossen und Scholien*

zur *Hesiodischen Theogonie mit Prolegomena*, Leipzig 1876), in un'edizione vecchia non soltanto per la data di pubblicazione: il Flach infatti aveva fondato il suo lavoro su una base manoscritta gravemente lacunosa, utilizzata in modo spesso acritico, senza distinguere ciò che negli scolii era materiale antico da ciò che invece era frutto d'esegesi bizantina, sempre mantenendo un atteggiamento di sufficienza verso l'attività scolastica. L'edizione del Di Gregorio invece è il frutto di un diuturno lavoro, documentato dalla completa collazione dei manoscritti finora noti, che contengano scolii alla *Teogonia*, e da una *Quellenforschung* degli scolii, documentata nell'edizione stessa. Questa consta di una rapida introduzione dove il Di Gregorio riassume il frutto delle sue precedenti indagini e chiarisce i criteri editoriali seguiti; segue l'ampio (forse troppo ampio) elenco delle abbreviazioni; quindi il testo degli scolii, concluso da preziosi indici (degli autori, dei nomi, delle parole e delle cose più notevoli e l'*index grammaticus*). L'edizione del Di Gregorio è senz'altro pregevole: prudente l'utilizzazione dei manoscritti, costante il rispetto della tradizione manoscritta, in questo caso indispensabile (dove essa non dia testo impossibile) se non si vuole ricostruire cerveloticamente uno scolio, dove la parola non è fatto di stile, ma puro mezzo pratico e dove la stratificazione secolare solo di rado permette di scorgere la presenza della tradizione filologica antica: prudenti perciò gli interventi dell'editore sul testo degli scolii, che in più d'un punto è indubbiamente intollerabile: forse in qualche caso (e. g. *schol. Hes. Theog.*, v. 379, p. 68, 7-10; v. 126, p. 28, 9 Di Gregorio) avremmo desiderato dall'editore maggior audacia (una fondata audacia, ben inteso) nel proporre felici restauri o più felici emendazioni. Tuttavia l'edizione egregia del Di Gregorio si affianca a quella pubblicata anni or sono dal Pertusi (*Scholìa vetera in Hesiodi Opera et dies*, Mediolani s.a.) e, mettendo a disposizione degli studiosi il frutto dell'attività esegetica antica sulla *Teogonia*, contribuisce anch'essa al *revival* degli studi odierni sul poeta d'Ascrà.

(A. NOGARA)

P. A. HANSEN, *A List of Greek Verse Inscriptions down to 400 b.C.* (Opuscula Graecolatina, 3), Museum Tusulanum, Copenhagen 1975. Un vol. di pp. 53.

Il lavoro del Hansen è una lista di circa cinquecento iscrizioni greche in versi, che vanno dall'VIII sec. (n. 447 e n. 448) al IV a.Cr. L'A., il quale nelle tre sezioni dell'opuscolo (*Epitaphs* 1-188, *Dedications* 189-446, *Various* 447-481) suddivide il materiale in attico e non-attico e si attiene solo per quest'ultimo alla disposizione geografica, le elenca in ordine strettamente cronologico facendo però precedere sempre a quelle private le pubbliche. Per ognuna di esse il let-

tore trova indicati la data, il metro, le pubblicazioni epigrafiche in cui può leggerla, e gli *incipit* con i nomi propri che compaiono nel testo. La consultazione del volumetto è agevolata da una brevissima introduzione (pp. 9-12), in cui l'A. espone i criteri seguiti e dà le abbreviazioni delle opere utilizzate, e dagli indici (pp. 45-53).

La lista, stesa con cura dal Hansen e utile perché riunisce in un corpo unico un materiale disperso in articoli e pubblicazioni diverse, interessa sia lo studioso di epigrafia sia quello di poesia greca arcaica e prelude ad una edizione che ci auguriamo non rimanga solo nelle intenzioni dell'A.

(L. DI GREGORIO)

R. EVOLA MARINO, *Aspetti della politica interna di Silla*, « Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo », serie IV, vol. XXXIII, parte II, fasc. I, Presso l'Accademia, Palermo 1973-1974. Un vol. di pp. 173.

L'A. analizza l'opera di Lucio Cornelio Silla dall'88 a.C., cioè dall'anno del suo primo consolato, fino alla morte, avvenuta nel 78, limitatamente all'ambito della politica interna, e mette in rilievo soprattutto la sua attività legislativa, al fine di individuarne i motivi informatori e di giudicare in base ad essi la personalità dello stesso Silla. Troppo spesso, infatti, questa è stata valutata in base soltanto ai giudizi delle fonti antiche, sviate dall'impressione che sui contemporanei aveva provocato il primo cruento colpo di stato a Roma e la prima occupazione militare della città compiuta da un esercito della repubblica.

Sulla linea delle più recenti interpretazioni di Silla, l'A. non considera più la sua azione come la rigorosa ed implacabile salvaguardia di un ordinamento politico e sociale ormai in declino, ma anzi come il tentativo, effettuato con qualsiasi mezzo, « di ricondurre l'equilibrio nello Stato, di riunirne le membra divise da contrasti non più di classe ma di individui che ambivano all'affermazione di un potere che sarebbe sfociato nella monarchia allorché l'equilibrio stabilito da Silla fosse stato definitivamente spezzato, come lo fu dopo l'abolizione delle sue leggi » (p. 165).

Il cap. I, dopo un breve accenno alle questioni concernenti la « seditio Sulpicianiana » e la prima marcia di Silla su Roma, è dedicato interamente alla sua attività legislativa durante il consolato dell'88 a.C., che l'A. interpreta come un tentativo — riformistico e non restauratore — volto a frenare il dilagare dell'illegalità, che tuttavia fallì per due motivi ben precisi: da un lato, il fatto che Silla volle combattere l'illegalità, ponendosi egli stesso al di fuori della legge; dall'altro, gli interessi opposti della fazione più conservatrice dell'oligarchia uniti al desiderio di rivincita dei Mariani.

Il cap. II tratta i problemi cronologici e giuridici